

**IL GRANDE TEATRO.** Da martedì 13 al Nuovo il sesto appuntamento della rassegna con il capolavoro di Umberto Eco

# Muscato: «Il mio Nome della rosa tra proiezioni e colpi di scena»

Il regista: «La vera difficoltà è stata contenere in due ore e mezzo tutta la ricchezza del testo, di cui colpisce la complessità di giochi e rimandi»

**Alessandra Galetto**

La difficoltà maggiore? Quella di condensare nell'arco di due ore e quaranta la ricchezza e la complessità di un racconto fitto di storia, suggestioni e rimandi come il geniale romanzo di Umberto Eco. Per Leo Muscato, regista di *Il nome della rosa*, sesto appuntamento della rassegna Il Grande Teatro, in scena da martedì 13 a domenica 18 al Nuovo (una produzione del Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, del Teatro Stabile di Genova e del Teatro Stabile del Veneto) questa è stata la sfida maggiore, come ci racconta lui stesso. Quella di Muscato è per altro la prima versione teatrale del capolavoro di Eco, un omaggio allo scrittore firmato da Stefano Massini, con Luca Lazzareschi nei panni di Guglielmo da Baskerville, che per molti rimane legato alla memorabile interpretazione di Sean Connery nel celebre film diretta da Jean-Jacques Annaud nel 1986.

**Che tipo di operazione è stata fatta per portare sul palcoscenico questo romanzo così complesso?**

In realtà la struttura del romanzo ha una matrice teatra-

le molto spiccata: c'è un prologo, una scansione temporale in sette giorni, e la suddivisione di ogni singola giornata in otto capitoli, che corrispondono alle ore liturgiche del convento. Ogni capitolo è inoltre introdotto da un sottotitolo utile a orientare il lettore, che in questo modo sa già cosa accade prima ancora di leggerlo; quindi la sua attenzione non è focalizzata sul cosa accadrà, ma sul come. Da questo punto di vista quindi non è stato un passaggio difficile quello di fare del romanzo un testo teatrale. Al contrario per me è stato difficilissimo condensare in due ore e quaranta tutta la straordinaria materia che Eco mette in campo: il romanzo infatti nasconde una storia dagli infiniti livelli di lettura, un incrocio di segni dove ognuno ne nasconde un altro.

**Avete allora tagliato alcune parti del romanzo?**

No, il romanzo c'è tutto, ma in forma estremamente concentrata. Per esempio alcuni dialoghi, che nel libro sono molto ampi, qui si risolvono in poche battute. Questa operazione crea un tale tensione e un ritmo serratissimo che tiene lo spettatore con il fiato sospeso. A creare maggiore appeal ci sono anche video-proiezioni e una colonna so-



Una scena de «Il nome della rosa» per la regia di Leo Muscato

nora capaci di ricreare i differenti ambienti del romanzo: sono ben 40 spazi diversi che evochiamo pur con una scenografia fissa.

**Il film dell'86 è stata una fonte di ispirazione?**

La versione teatrale in realtà è più fedele al romanzo del film. Adso, l'io narrante ormai vecchio, è sempre presente in scena e quello che vediamo è il materializzarsi del suo racconto. Ora se il fatto che ogni capitolo è introdotto da un sottotitolo che serve a orientare il lettore e questo non può non evocarci i cartelli di brechtiana memoria, questo spettacolo non vuole essere teatro epico, cioè narrazione, ma teatro di immaginazione ed evocazione.

**Il romanzo si chiude con il celebre «stat rosa pristina nomine,**



Adso e Guglielmo da Baskerville

**nomina nuda tenemus»: insomma non ci restano i fatti ma le parole rispetto a quanto accaduto. È una chiave per la sua lettura?**

La chiave fondamentale, quella da cui deriverà anche il colpo di scena finale, ovvero la soluzione, e che ovvia-

mente qui non possiamo svelare. Posso dire che è una lettura anche molto poetica, che spiega il perché Adso, ormai vecchio, abbia sentito la necessità di ripercorre quei terribili eventi della sua gioventù. •

